

Lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 30 - Dicembre 2005

in questo numero

- 1 Sessanta giorni Serrenti.
- 2 Donne Corsare
- 3 Cantando dietro ai paraventi
- 4 L'Orda
- 5 Due identità' a confronto
- 6 Stefano Massaron Ruggine
- 7 Patrick Law . L'assistente
- 8 Come diventare buoni
- 9 Il Leone d'Irlanda
- 10 Paola Mastrocola
- 11/12 Donne e guerriere ?
- 13 Guillermo Arriaga e la morte
- 14 Nessuna notizia di Gurb
- 15 La dama dell' ermellino
- 16 Cada Die Teatro

Sessanta giorni Serrenti

Dal 1 dicembre al 31 gennaio 2006 la biblioteca di Serrenti e l'intera struttura della Casa Corda rimarrà aperta tutti i giorni, dalle 10 del mattino alle 22. Una maratona di sessanta giorni ed oltre di spettacoli, concerti, dibattiti, letture, filmati, mostre, incontri, laboratori che mette in campo tutte le risorse che siamo riusciti a raccogliere, e sono molte.

Non risorse finanziarie, che sono abbastanza limitate, ma risorse umane, fatte delle tante persone con le quali, in questi anni abbiamo operato, parlato, discusso, sognato. E che, al momento in cui abbiamo raccontato loro questo, che è il nostro sogno più ambizioso, sono state felici di aiutarci a realizzarlo.

Che senso ha un'operazione del genere? Per prima cosa è il segno che si può fare cultura, e grande cultura, partendo dal basso. Senza investimenti faraonici, senza grandi nomi, ma puntando sulla qualità dei prodotti e sulla bravura e l'entusiasmo dei collaboratori. Abbiamo pensato che se eravamo stati capaci di vincere questa sfida lungo trenta mesi tenendo in vita e facendo crescere lo Scaffale forse saremmo riusciti anche a vincerla stavolta proponendo ogni giorno, a tutti coloro che vorranno seguirci, un diverso itinerario fra le varie forme di consapevolezza che la cultura sollecita. La consapevolezza del passato, attraverso le riflessioni storiche che vanno dalla fotografia alla letteratura e quelle del futuro, con i discorsi sulla scienza e su nuove forme di comunicazione come i videogiochi, i blog, il wi-fi. La consapevolezza del presente, attraverso gli incontri con Emergency e i dibattiti su tanti problemi urgenti del nostro tempo; quella sui limiti e le funzioni delle ideologie e delle religioni e quella sul pensiero critico. E tante altre ancora . Poi è per noi un modo per creare

aggregazione. Enrico V, alla vigilia della battaglia di Azincourt, dice ai suoi soldati che chi sarà al suo fianco nella morte, sarà suo fratello per sempre. E' un'affermazione da brivido! Noi preferiamo di gran lunga pensare che chi è al nostro fianco nella vita, cioè nell'ascoltare musica, nel confrontarsi, nel leggere, nel mangiare insieme, è nostro fratello per sempre.

Che coloro i quali avranno percorso con noi questi sessanta giorni, vi avranno portato il loro contributo, avranno posto le basi affinché questo non sia soltanto un momento isolato, frutto di un impegno straordinario, ma un momento che potrà dilatarsi e diventare una realtà quotidiana, e non solo per noi, ma per ogni luogo dove si fa cultura, costituiranno una fratellanza che un giorno, come dice re Enrico, sarà fiera di poter dire che c'era, quando per la prima volta, a Serrenti, si fece cultura no stop per due mesi.

La redazione





David Cordingly *Donne corsare*

Ecco il tipico esempio di una cattiva traduzione: il titolo originale prevedeva “donne marinaio e le donne dei marinai”, un bel gioco di parole in inglese che in italiano non rende, ma il libro parla esattamente di questo, delle donne in marina durante il periodo d'oro della navigazione a vela inglese, ossia il 18° e il 19° secolo, e non delle donne corsare, a cui è dedicato un unico capitolo tra i quattordici del saggio!

A parte questo dettaglio, David Cordingly, che ha lavorato per dodici anni la Museo Marittimo Nazionale di Greenwich e ha già pubblicato “Storia della pirateria”, nella sua opera analizza i rapporti tra i marinai e le loro donne sia a terra che durante la navigazione.

Basandosi sulla - poca, purtroppo - documentazione esistente, ci dà un quadro inedito della situazione di quei tempi in un mondo considerato da sempre esclusivo appannaggio maschile, regalandoci delle storie e dei particolari interessanti.

Alcune donne hanno compiuto gesta eroiche sul mare, sia camuffate da uomini che nei loro panni. Vi faccio un esempio che mi ha colpito: nell'ottobre del 1856 Mary aveva 19 anni e quello era il suo secondo viaggio al fianco del marito, comandante della Neptune's Car, che le aveva insegnato durante il viaggio precedente i rudimenti della navigazione - venti e maree, l'uso del sestante e del cronometro per calcolare la posizione della nave, come trovare la giusta rotta e annotare le miglia percorse sul giornale di bordo. A causa di una encefalite letargica che colpì il comandante poco prima di Capo Horn, Mary prese in mano la situazione, riuscendo a fermare un ammutinamento, ad averla vinta su un terribile uragano, a riportare nave, carico ed equipaggio in porto. Ah, non dimentichiamo che era incinta di quattro mesi! Cosa abbia detto all'equipaggio e come sia riuscita a compiere un'impresa di tal fatta, non si sa. Sicuramente li colpì con la sua determinazione e la sua forza di volontà, non certo con la sua imponenza, ma dopo 51 giorni era ancora al timone per portare la nave in salvo nel porto di San Francisco. Tutto questo senza l'aiuto di un solo ufficiale. La sua avventura fece molto clamore e la compagnia assicuratrice della nave e del suo carico dimostrò il grande apprezzamento per il suo coraggio con una ricompensa di 1000 dollari a cui Mary Patten rispose con modestia che aveva fatto semplicemente il suo dovere di moglie. Dagli strapazzi di quel viaggio Mary non si riprese e morì pochi anni dopo. Non aveva ancora compiuto ventiquattro anni.

Il libro narra parecchie di queste avventure: mogli che riuscirono in situazioni disperate a salvare navi e uomini, e addirittura a riportare in porto navi prive di equipaggio, come fece Frau Meinders sulla nave del marito su cui era scoppiata un'epidemia di febbre gialla che aveva risparmiato solo il primo ufficiale e, appunto, la moglie del comandante. In due riuscirono a portare la nave in salvo in Australia dopo un viaggio da incubo durato un centinaio di giorni.

E' facile oggi sottovalutare le imprese di queste eroine ottocentesche: adesso ci sono donne fanno in solitario il giro del mondo in barca a vela e partecipano alle più estenuanti gare transoceaniche dimostrando di avere la capacità, la forza e il coraggio di navigare nelle acque più pericolose del mondo. Ma le loro imbarcazioni sono piccole, hanno vele e sartie di materiali leggeri e ultrasistenti, radio che le informano delle condizioni meteorologiche e che permettono loro di rimanere in contatto con altre navi e con la terraferma... Il Neptune's Car di Mary Patten era lungo quattro volte uno yacht da 15 metri e il più alto dei suoi alberi misurava quaranta metri dal ponte alla cima, tanto quanto un palazzo di dieci piani. Al momento di salpare da New York “aveva le vele di trinchetto, di maestra, di mezzana, di parrocchetto, di gabbia e di

lo scaffale



contromezzana, velaccini, controvelaccini, velacci e controvelacci, belvedere e controbelvedere. E poi, in aggiunta alle cinque vele quadre su ciascuno dei tre alberi, aveva anche i fiocchi e i controfiocchi, la vela di civada sul bompresso, varie vele di straglio sull'albero maestro e l'albero di mezzana, e una grande randa sull'albero di mezzana. Queste vele erano fatte di tela pesante e le vele più grandi dell'albero maestro erano enormi, con una larghezza di ventun metri." E sinché il vento era leggero si navigava a vele spiegate, ma man mano che il vento aumentava le vele si dovevano ammainare, operazione già difficile col bel tempo ma terribilmente pericoloso con vento forte e pioggia battente. E non c'erano solo le vele: bisognava muoversi in mezzo a una giungla di manovre in una ragnatela di bracci, scotte e drizze che controllavano le vele. E' vero che spesso c'erano degli equipaggi esperti che sapevano fare il loro mestiere e davano il loro aiuto, ma è altrettanto vero che in ultima istanza la responsabilità di quel mostro che andava a sedici nodi o più era solo ed esclusivamente di chi la governava e decideva che rotta seguire, quando virare e come comportarsi nel bel mezzo di una tempesta in mezzo al niente, lontano da qualsiasi forma di civiltà.

Se vi interessa la storia della marineria vista da un punto di vista un po' inusuale, questo saggio vi affascinerà.

Potete trovare questo libro, fra l'altro, alla biblioteca di Villacidro, dove, dello stesso autore, anche un'affascinante storia della pirateria. Madele

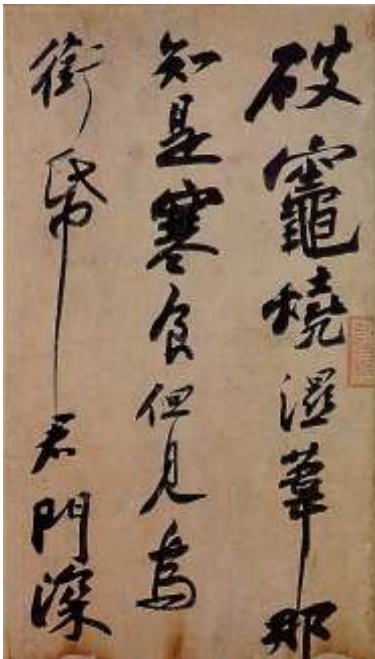
Ermanno Olmi *Cantando dietro ai paraventi*

Un film delicato e fiabesco come le musiche delle dame di corte dell'antica Cina cantavano da dietro i paraventi. Una voce arcana e dolce che si spande in aria. Una storia antica, trasversale a differenti culture. Quella della sposa guerriera. La moglie di un ammiraglio pirata, avvelenato per un intrigo di palazzo, prende il posto del marito a capo della ciurma e lo vendica mettendo a ferro e fuoco le coste della Cina e sconfiggendo uno po' l'altro gli ammiragli e le squadre mandate a catturarla. Ma in una piccola insenatura, dove la sua nave si è rifugiata per un breve momento di riposo, la donna pirata viene bloccata da una gigantesca nave imperiale, costruita appositamente per dare la caccia e irta di cannoni. Una nave occidentale, che non ha l'erea levità delle giunche, ma erutta fumo dalle ciminiere d'acciaio.

Non v'è possibilità di salvezza ed anche se i suoi compagni sono risolti a morire nello scontro, la guerriera decide di consegnarsi al nemico per evitare un massacro. Ma, poco prima della scadenza dell'ulyimatum un volo di aquiloni partiti dalla nave imperiale attraversa il cielo. Uno dopo l'altro gli aquiloni cadono in mare e, ripescati, compongono, con i loro disegni, un messaggio che cambierà le sorti della guerriera.

Non rubiamo nulla agli spettatori raccontando la storia, poiché la sua bellezza non sta nell'intreccio bensì nella cra delle immagini, ognuna delle quali ha la perfezione a sé stante di un dipinto e che, tutte insieme, costituiscono una sinfonia preziosa di colori e suoni.

Olmi ha agito in questo film utilizzando tanto la sapienza artigiana degli scenografi che hanno ricostruito i minimi particolari della nave pirata e della sua ferrigna antagonista, quanto l'abilità dei designer informatici che hanno creato sfondi ed ambientazioni fantastiche. Nulla, o quasi è concesso al realismo. La cornice all'interno della quale è contenuto il racconto è quella di un teatro popolare cinese, in una notte di pioggia, alla periferia di una grande città orientale, nei primi decenni del secolo. Mentre ufficiali nazionalisti, ricchi mercanti e un giovane prete capitato lì per sbaglio vengono introdotti nei cubicoli che fanno da palchi, scorre sulla scena un balletto di abbacinante bellezza. Una grande prova di regia, una forma di raffinata letteratura per immagini.





Gian Antonio Stella *L'Orda.*

Che l'idiozia non abbia confini né di tempo né di spazio è cosa che viene dimostrata da questo bel libro di uno dei più validi giornalisti del Corriere della Sera che si propone di mettere in luce come tutto quello che la peggiore xenofobia italiana è riuscita in questi ultimi anni a tirare fuori sugli extracomunitari e sui pericoli che rappresenterebbero per la nostra civiltà e la nostra comunità, molto tempo prima, quando erano gli italiani ad emigrare, spesso in maniera clandestina, è stato detto di noi. E non un secolo fa, ma ancora negli anni '80 e '90, quando le prime carrette del mare cariche di albanesi cominciarono ad arrivare a Brindisi.

Cosa non hanno subito i nostri connazionali. Massacrati da un capo all'altro del mondo: a New Orleans dove nel 1890 muoiono in quindici, per un delitto al quale la nostra comunità è del tutto estranea, e le brave mamme americane vanno a bagnare di sangue i fazzoletti sui loro cadaveri e a far vedere ai loro bambini come i bravi papà hanno ammazzato gli uomini neri. O in Australia, o nella sorella Francia, dove ne ammazzano una ventina colpevoli soltanto di far andare più veloci dei loro compagni francesi le carriere cariche di minerale; o in Svizzera dove li massacrano perché, in preda alla fame, hanno tirato il collo a tre merli e a un cigno di un parco pubblico. E cosa non hanno dovuto passare! bambini nascosti per anni nelle soffitte, come Anna Frank perché la polizia svizzera non li trovasse e li rimpatriasse; ragazzine costrette ad attraversare di notte i valichi alpini per andare a fare da clandestine le serve in Francia e in Germania, famiglie nei ponti di terza classe, chiuse per settimane in stive puzzolenti, e all'arrivo, bollate come bestie e rimandate indietro. Non c'è porcheria che la feccia leghista non abbia detto sui poveri disgraziati che arrivano oggi sulle nostre coste, che qualcun altro, nel mondo, non ci abbia già vomitato in faccia; compresa l'accusa di venderci le mogli e le figlie (cosa che spesso, per disperazione, facevamo davvero) di diffondere epidemie, di essere terroristi (a proposito, il record per l'attentato più sanguinoso a New York fino all'11 settembre lo ha detenuto un italiano, che nel 1909 piazzò un carretto carico di esplosivo nel cuore di Wall Street e lo fece saltare in aria facendo centinaia tra morti e feriti).

Un giornalista esperto come Gian Antonio Stella riesce in questo libro a ricostruire, basandosi su una gran quantità di documenti dell'epoca, il calvario dei milioni di nostri connazionali, spinti dalla fame e dalla disoccupazione fuori dal loro Paese ed approdati in terre straniere ed ostili. E' una contro storia dell'emigrazione. Non la storia dei 'vittoriosi', di quelli che ce l'hanno fatta, hanno mandato soldi a casa, sono diventati personaggi importanti ed accettati nei loro paesi d'adozione, ma la storia di quelli, e furono la maggior parte, che non riuscirono ad adattarsi, o non ne ebbero il tempo e la possibilità, che morirono, di malattia, di linciaggio, di fatica, e furono dimenticati.

lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie a:

A: Madele, Laura M. Laura P. Luca, Maurizio, Alberto, Gloria, Emanuela

Se la biblioteca è, come sostiene Borges, un modello dell'universo, tentiamo di trasformarla in un universo a misura d'uomo, e ricordiamo che essere a misura d'uomo significa pure avere la possibilità di bere un caffè mentre si legge, o la possibilità per due studenti di sedersi, una sera, in un angolo appartato e consumare, non dico un amplesso indecente, ma una parte del loro flirt tra gli scaffali. Una biblioteca non deve interessare soltanto per il valore scientifico dei suoi testi, ma per il valore del tempo che si trascorre in essa, solo così essa potrà trasformarsi, gradualmente, in una macchina generatrice di tempo liberato. (Umberto Eco).

DUE IDENTITÀ A CONFRONTO:



Non capita quasi mai di avere un doppione nelle recensioni perché, in genere, negli incontri di redazione ci si accorda su chi recensirà ogni libro scelto. Ma stavolta è capitato e il risultato ci è parso interessante. Così mettiamo queste due 'identità' a confronto e lasciamo ai lettori il compito di scegliere la più convincente.

Harlan Coben *Identità al buio*

Grace Lawson è una donna con una vita assolutamente normale: fa la pittrice con discreto successo, ha due figli che crescono e un marito che ama, una casa e abbastanza denaro per condurre una vita decorosa. Zoppica un po' e a volte non dorme bene, ma quattordici anni prima è stata l'unica superstite di quello che era stato definito dalla stampa "il massacro di Boston", anche se lei non ricorda niente, e forse avere sonno agitati è normale in quella situazione...

Una sera qualunque va a fare delle commissioni e, visto che c'è, passa a ritirare delle foto dal fotografo. Nel mucchio trova anche uno scatto che risale a molti anni prima e in cui le sembra di riconoscere suo marito. Pensa sia finita lì per caso, anche se non riesce a immaginare come, ma la mostra al suo uomo appena torna a casa. E lui sparisce su due piedi. Così una casalinga senza alcuna competenza investigativa si lancia alla ricerca del marito con un'unica incrollabile certezza: lui non se n'è andato di sua volontà. Lei avverte una sensazione di urgenza e pericolo che non sa spiegare, emergono dei collegamenti con la drammatica vicenda di cui è stata protagonista tanti anni prima, la memoria non può aiutarla perché il suo cervello è rimasto danneggiato, incontra strane persone che forse ha conosciuto o che forse fanno cose che lei dovrebbe sapere, o che magari pensano che lei sappia... In un labirinto di "se" e di "ma", di informazioni contraddittorie, di violenza passata a presente, Grace si abbarbica ostinatamente all'unica certezza della sua vita, il rapporto col marito, e va avanti.

Un romanzo che sarebbe piaciuto a Hitchcock. Potete trovarlo, fra l'altro, presso la biblioteca di Serrenti. Madele

Un incidente apparentemente casuale mette in crisi improvvisamente il mondo di Grace. Tra le foto della sua famiglia, che lei ha appena ritirato dal fotografo, compare inaspettatamente una foto di vent'anni prima. L'immagine mostra cinque persone, una delle quali è indubbiamente Jack, suo marito. Quella stessa notte, dopo aver negato violentemente di essere lui, Jack sparisce portandosi via la fotografia. Grace è sconvolta: del marito non c'è più traccia e scopre che qualcuno si sta interessando alla foto scomparsa... Grace Lawson, pittrice e madre felice di due bambini, credeva ormai di essersi lasciata alle spalle il tragico passato che l'ha vista scampare miracolosamente a quello che quindici anni prima si era imposto agli onori della cronaca come il "Massacro di Boston". Ma quei fantasmi tornano ad aleggiare intorno a lei. Nella vecchia istantanea un po' sbiadita, nella quale sono ritratti due ragazzi e tre ragazze, una delle quali è contrassegnata da una X nera. Grace è sola e non sa come comportarsi e, dopo essere andata a chiedere spiegazioni al laboratorio fotografico, decide di rivolgersi alla polizia, ma mentre sta parlando coi poliziotti riceve una strana telefonata dal marito... i principali quesiti cui Grace deve trovare una risposta sono due, Dove è finito Jack? Chi sono le altre persone ritratte con Jack? E' tra questi due interrogativi che si dipana una vicenda dai molti protagonisti

Che in un modo o nell'altro sono collegati al "Massacro di Boston", e interessati a quella foto un po' sbiadita.



In questo suo ultimo lavoro, Harlan Coben si riconferma come uno dei più avvincenti autori di thriller, tanto da meritarsi la migliore delle critiche da Dan Brown (autore de "Il codice Da Vinci"), che così lo definisce: "Un vero maestro. Ti uncina alla prima pagina per lasciarti sconvolto all'ultima." E, secondo noi, è vero.

Laureato in scienze politiche, Harlan Coben ha lavorato per molti anni nell'industria dei trasporti. Ha scritto sette romanzi, tradotti in una dozzina di lingue, bestseller in Inghilterra e Stati Uniti, e ha vinto il prestigioso Edgar Award. Non dirlo a nessuno e Svaniti nel nulla sono i suoi successi maggiori. L'autore vive nel New Jersey con la moglie. Laura M.

Stefano Massaron *Ruggine*

Negli anni Settanta in un cortile di un agglomerato-alveare della periferia milanese, una banda di bambini si ritrova ogni giorno a giocare. Sono figli d'immigrati meridionali, e la banda è composta da ragazzi e ragazze, fratelli minori e capi. Il luogo magico è per i bambini il capannone della ditta di recupero di materiali ferrosi che sorge nelle vicinanze, un deposito enorme di rottami, pieno di cunicoli casuali ed angoli segreti, all'interno del quale, i bambini sono gli unici a sapersi orientare.. Poi un giorno una bambina scompare. Qualche settimana prima una bambina era stata ritrovata morta. I sospetti cadono su una specie di scemo del villaggio che però per i bambini è innocente... Il deposito di rottami era il loro rifugio magico ma non sapevano ancora che proprio lì avrebbero dovuto affrontare la prova più spaventosa della loro vita.



Nel 2003, Sandro e Cinzia hanno quasi quarant'anni, ed una vita normale, ma il passato è in agguato, dietro il cartellone che annuncia un nuovo cantiere. Un pezzo di quel passato, il luogo dove da bambini giocavano, sta per scomparire. I ricordi non possono più essere arginati e come un torrente un piena, riemerge infine quel ricordo doloroso e spaventoso che sarebbe dovuto restare sepolto nelle loro menti, quel qualcosa che Sandro e Cinzia hanno visto quando erano bambini e che non possono più dimenticare. Il caldo opprimente e l'odore penetrante della ruggine e delle scariche di periferia fanno da sfondo ad una storia che riesce a resuscitare le emozioni e i sogni dell'infanzia, e a delineare tutta la violenza del trapasso all'età adulta.

Laura M.

Paul Lindsay *Sadico*

Patricia Cornwell è stata entusiasta di questo libro, in cui l'autore, un ex-agente dell'FBI, scrive della vita non proprio edificante e dei casi di Jack Kincade, disilluso e stanco agente dell'FBI talmente pieno di debiti di gioco da doversi ridurre a svaligiare sportelli del bancomat.

Il titolo, diciamolo subito, con il romanzo c'entra proprio poco: sadico è il serial killer che ammazza le ragazzine (un capitoletto o giù di lì), ma la storia vera è quella di Jack Kincade e dell'FBI visto dall'interno, dello squallore di una delle più grandi istituzioni americane in bilico tra l'ormai noto "salviamo il mondo!" e le manovre politiche per salvarsi la carriera e non assumere posizioni impopolari. Che poi la giustizia o le persone che si è giurato di proteggere e servire con coraggio passino in secondo o terzo piano... questo è un altro paio di maniche e non è una priorità a meno che, certo, la cosa non finisca in mano alla stampa.

Jack Kincade è partito con slancio ma si è perso per strada: ora la sua massima aspirazione è imboscarsi il più possibile e intascare lo stipendio per giocarselo a poker. E visto che ogni tanto il gioco si fa più pesante, per saldare i suoi debiti deruba gli sportelli del bancomat come ha imparato a fare da un





vecchio maestro del crimine che ha arrestato tanti anni fa. Ha un cane, B.C., che qualcuno ha abbandonato sulla sua porta e che gli fa compagnia, e niente altro.

Ben Alton è uno di quelli che passano al vita a migliorarsi, a leggere, a studiare, a sentirsi all'altezza, finché un cancro gli porta via una gamba e poi regredisce. Il che vuol dire che, da un momento all'altro, tutto potrebbe cambiare nella sua vita e lui non sopporta la precarietà. Trova sicurezza nel suo lavoro, sa di essere bravo, è tenace, costante, determinato e con uno spiccato senso della giustizia, per cui si aggrappa con tutte le sue forze al suo posto.

Per una strana coincidenza, i due si incontrano in occasione di un'indagine per scoprire chi abbia dedicato la bomba piazzata nel carcere della contea all'FBI, e sempre per la stessa coincidenza si trovano al posto giusto nel momento giusto e quindi diventano il tramite ufficiale con il bombarolo, che non è altro che un padre esasperato che vuole notizie sul rapimento della figlia avvenuto tre anni prima (crimine federale, negli USA) e di cui non ha più saputo niente.

E' un libro interessante ma non ho tutto l'entusiasmo della Cornwell per Paul Lindsay. Magari il prossimo romanzo mi piacerà di più...

Questo libro è disponibile, fra l'altro, presso le biblioteche di Monastir e di Villacidro. Madele

J.Patrick Law *L'assistente*

Altra opera prima, questa volta di un consulente governativo americano specializzato in affari internazionali.

In Medio Oriente due uomini, uniti dallo stesso reciproco odio mortale, si fronteggiano e si combattono senza quartiere: Landau è il capo del Mossad israeliano, Jamal vuole sostituire il troppo accomodante Arafat alla guida della Palestina. Entrambi usano i sistemi estremi in voga in quella parte del mondo.

A Washington Ben Poltarek, un giovane avvocato con l'hobby della magia, si vede morire tra le braccia un perfetto sconosciuto e subito dopo riceve la sconvolgente notizia della morte dei suoi genitori. Nel rimettere a posto le loro cose scopre che entrambi erano "sayanim", agenti speciali del Mossad sparsi un po' in tutto il mondo, civili che, per amore della causa ebraica, danno una mano fornendo informazioni raccolte qua e là. E sospetta che siano stati uccisi.

Tra omicidi e sparatorie da far west, l'America si vede servire a domicilio un po' di quella nauseante violenza che è d'uso sui telegiornali e riguarda sempre "gli altri": Jamal usa qualsiasi mezzo per trasformare la sua visione in realtà e Landau usa qualsiasi sistema a sua disposizione per tentare di impedirglielo. Sinché il ricatto arriva al 1600 di Pennsylvania Avenue e ferisce al cuore la first family: cosa farà il presidente degli Stati Uniti?

Un miscuglio tra fantapolitica, spionaggio e thriller, un ritmo indiatolato che non lascia mai prendere fiato, azione e colpi di scena e in sottofondo nemmeno tanto, a dire il vero la mentalità levantina che è tanto estranea all'occidente.

Un romanzo avvincente su un problema scottante, un duello all'ultimo sangue che non finirà mai e travolgerà chiunque si trovi sul suo cammino, non importa se colpevole o innocente, perché gli uomini che hanno un sogno diverso dalla pace non dimenticano mai. Questo libro è presente, fra l'altro, presso la biblioteca di Villacidro. Madele



Nick Hornby *Come diventare buoni*

Dopo avere dato una voce ed un volto alla società media inglese contemporanea, raccontando le storie esemplari di un tifoso, quella di un collezionista di dischi e di un eterno adolescente toccato dalle gioie della paternità, Nick Hornby si cimenta in un nuovo divertente romanzo dedicato ai temi della famiglia e della vita coniugale e per far ciò si serve dell'io narrante dell'intera vicenda, una donna, Katie, così si chiama la protagonista di *Come diventare buoni*. Katie conduce una vita monotona e senza prospettive, divisa tra il lavoro di medico generico, due figli problematici, il marito scrittore David, vero "artista della guerra coniugale", e un amante di nome Stephen.

Come si fa a diventare buoni? Ma soprattutto, cosa significa essere buoni? Katie Karr non si è mai posta questa domanda e non ha nemmeno bisogno di chiederselo, Katie è una donna che ha scelto di diventare medico per poter aiutare gli altri ed ha inculcato nei figli i valori morali più profondi. Tutto scorre più o meno uguale nella sua vita sino al giorno in cui Katie tradisce David, suo marito. David, per reagire alla situazione, decide di dare una svolta alla sua vita, abbandona le battute sarcastiche con le quali non risparmiava nessuno, nemmeno Katie ed i figli, e rinuncia a versare veleno su tutto e tutti nella rubrica curata da lui regolarmente su un quotidiano locale; insomma David smette di essere "l'uomo più arrabbiato di Holloway" e diventa buono, ma buono sul serio, riuscendo così a far perdere a Katie ogni punto di riferimento. Ma come è potuto succedere ciò? David è cambiato grazie all'incontro con *BuoneNuove*, un D.J. alternativo, a metà strada tra il santone ed il terapeuta. Fino al giorno in cui, l'egoista e velenoso David, tanto acido da tenere sul giornale locale una rubrica di invettive intitolata "L'uomo più arrabbiato di Holloway", non decide di cambiare completamente. E grazie all'incontro con *BuoneNuove*, un D.J. alternativo, a metà strada tra il santone e il terapeuta. *Buone Nuove* è una sorta di medico dell'animo umano che ha una propria missione: aiutare gli altri a migliorare il mondo. David viene completamente travolto da questo personaggio, così come lo è tutta la sua famiglia, a cominciare da Katie lei, che pensava di essere quasi il modello della bontà, si scopre egoista e si rende conto di quanto sia faticoso essere realmente progressisti e si rende conto che è arrivato il momento di guardare in faccia la realtà e prendere atto della crisi del suo matrimonio.

Laura M.



Ascanio Celestini *Storia di uno scemo di guerra*

Il testo nasce da una storia vera raccontata all'autore dal padre, Gaetano Celestini detto Nino. Nel racconto i fatti salienti della guerra a Roma si mescolano ai ricordi ed al libero scorrere della fantasia narrativa. Lo spettacolo "Scemo di guerra" ha esordito alla Biennale di Venezia ed il libro, a differenza degli altri volumi di Celestini, non è il testo dello spettacolo, ma, una versione romanzesca dello stesso spunto.

Nel giorno della Liberazione di Roma un uomo e suo figlio avanzano contromano nella folla che da Porta Pia si dirigeva verso il Quadrato, è il 4 giugno 1944 ed i due hanno un cartoccio con un pezzo di fegato e un uovo da mangiarsi per cena, e nella testa un progetto grandioso: riuscire a mettere insieme mille lire per costituire "la società del maiale" e comprarsi un maiale tutto intero. Ad ogni angolo del racconto s'incontrano cambiamenti di scena, nuovi personaggi e nuove storie. Tutto comincia con il bombardamento del quartiere S.Lorenzo di Roma. Un evento che nessuno si aspettava nella città del Papa, nella città della memoria della civiltà romana. Il narrante è naturalmente Celestini che riporta quanto, a



sua volta, gli aveva raccontato il padre. A partire da quando aveva rischiato di essere ucciso cercando di prendere una succulenta cipolla, dimenticata da qualcuno tra le macerie. Il filo conduttore della storia sembra essere l'occasione di prendere un maiale vivo alla borsa nera. Occorrono mille lire ed a poco a poco, si forma una società che è sicuramente tra le meno probabili. Ma nel frattempo c'è la storia del barbiere; quella del ragazzino che si accaparra quante più patate può dopo che i tedeschi sono fuggiti; quella del deportato al lavoro coatto in Germania dopo il rastrellamento del quartiere Quadraro. Insomma tutta una folla di personaggi, spesso assolutamente fantastici, surreali, immaginari, che affollano le pagine del libro e la narrazione di Celestini.

Laura M

Morgan Llywelyn *Il Leone d'Irlanda*

E' la storia dell'uomo che, intorno all'anno 1000, unificò l'Irlanda e cacciò i vichinghi. Il protagonista di una delle più grandi vicende storicamente accertate.

Brian Mac Cennedi nacque nel 941 in quella che oggi si chiama contea di Clare, nel nord dell'Irlanda, e la sua vita straordinaria ha affascinato per secoli poeti e studiosi: non è da tutti - e infatti non c'è riuscito più nessuno, dopo lui tenere unite le litigiosissime tribù irlandesi e convincerle a scacciare gli invasori vichinghi (nemmeno loro noti per la loro mansuetudine...) verso i fiordi da dove erano venuti.

Il nome con cui viene ricordato è Brian Boru, primo Ard Ri d'Irlanda. La sua famiglia venne massacrata dai vichinghi durante una delle loro frequenti scorrerie in terra d'Irlanda, e il piccolo Brian venne messo al riparo, per gli anni della sua infanzia e fanciullezza, presso un monastero di monaci cristiani. Era un ragazzo sveglio, imparava facilmente e studiava con gusto, ma scalpitava lontano dal campo di battaglia, e quando finalmente il fratello maggiore lo chiamò perché lo raggiungesse, pensò che stesse finalmente cominciando la sua vita. Diventò uomo in mezzo al sangue e alla violenza, e cominciò proprio allora, sul campo di battaglia, a inventare quel sogno, che poi riuscirà a trasformare in politica, che non lo abbandonò più per tutta la vita: far diventare l'Irlanda un'unica nazione, libera e in pace. Capiva il valore dell'istruzione e della storia, insegnò a combattere in maniera "moderna", usando le strategie dei grandi condottieri del passato risparmiando i suoi uomini e non mandandoli al massacro come si usava sino a quel momento. Ebbe al suo fianco donne che entrarono con lui nella leggenda, costruì strade, ospedali, scuole, riportò nei monasteri i libri che aveva messo in salvo perché il passato degli irlandesi non venisse dimenticato e le sue gesta furono cantate da un capo all'altro dell'"Isola di smeraldo". Una vecchia canzone narrava di una giovane e bella ragazza che attraversò a piedi tutta l'Irlanda senza mai essere molestata, senza incontrare alcun pericolo, perché la pace di Brian Boru significava proprio questo: sicurezza per tutti gli irlandesi.

Fu un grandissimo re, rispettato, oltre che temuto, persino dai vichinghi. Morì ormai vecchio, di spada, e il suo sogno si frantumò con lui, perché nessuno sarebbe stato più capace di continuare sulla sua strada.

Morgan Llywelyn, considerata una tra le più grandi scrittrici contemporanee di narrativa storica sull'Irlanda e il mondo celtico, restituisce una vitalità prorompente a personaggi morti e sepolti da secoli, senza enfasi, lasciando che sia l'eccezionalità stessa della storia a parlare, senza trucchi o abbellimenti, e ricrea un mondo che svanisce solo all'ultima pagina. A Villacidro. Madele





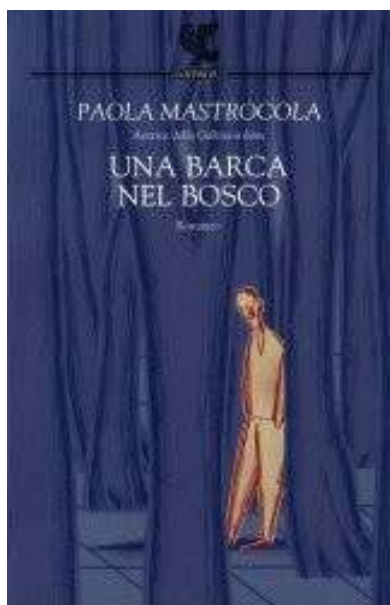
Paola Mastrocola *La scuola raccontata al mio cane*

La scuola raccontata al mio cane di Paola Mastrocola è una riflessione, pungente ed amara sulla nostra scuola, sulle sue incoerenze e sulla crisi che attraversa, che appare sempre più profonda ed inarrestabile. Il mestiere dell'insegnante, com'era un tempo, oggi non c'è più". Nelle note di copertina, la scrittrice scrive che oggi è difficile fare l'insegnante di lettere e che chi è fuori dalla scuola non può sapere come stanno le cose e dal momento che le sorti della scuola devono importare a tutti, le è venuta voglia di raccontarlo. Paola Mastrocola ha scelto come primo ascoltatore il suo cane che attento e partecipe ascolta i suoi pensieri ed ha cercato di spiegargli che cosa sono i Progetti, i Recuperi, i Percorsi, i Debiti, gli Obiettivi ed il Pof, queste parole che fino a ieri appartenevano solo ad altri mondi, di colpo si sono riversati sulla scuola come un fiume in piena. Come logica conseguenza ci viene da domandare: dove sono finiti lo studio, la lettura, il tema, la concentrazione, il tempo, la logica, gli apostrofi e la noia? E perché, proprio nell'era dell'Autonomia, sembra che essa sia sparita del tutto dalla scuola? Per quale motivo dobbiamo imparare ad insegnare, ed insegnare ad imparare, e a nessuno importa mai "che cosa insegniamo?". Paola Mastrocola non è soltanto una scrittrice che ha raggiunto il successo negli ultimi anni con libri come *La gallina volante* e *Una barca nel bosco*, ma è soprattutto un'insegnante di lettere in un liceo scientifico torinese. Ella ama parlare e scrivere della scuola e, da come lo fa, si capisce che questo mestiere l'appassiona. Tuttavia esso non è esente da problemi, difficoltà e talvolta delusioni, per questo insegnare nelle scuole oggi richiede coraggio e entusiasmo. Paola Mastrocola ha scritto *La scuola raccontata al mio cane*, di getto. In questo saggio, grazie alla sua esperienza sul campo, spiega con ironia ed acume qual è la situazione attuale di insegnanti e studenti e suggerisce come sopravvivere alle continue trasformazioni. Laura M

Paola Mastrocola *Una barca nel bosco*

Questa è la storia di un talento sprecato, Gaspare Torrente, figlio di un pescatore ed aspirante latinista, approdato a Torino da una piccola isola dell'Italia meridionale. Gaspare a tredici anni traduce Orazio e legge Verlaine e su consiglio dei suoi insegnanti la madre decide di trasferirsi a Torino, presso una parente per consentirgli di frequentare una buona scuola. Nel liceo dove approda non trova grandi maestri ma "insegnanti impegnati ad imbastire compresenze ed a sostituire le grammatiche con programmi "agili e flessibili".

Gaspare si trova accanto ai compagni e si sente "fuori moda, fuori tempo e fuori posto, insomma, un pesce fuori d'acqua, una barca nel bosco". Per integrarsi ed essere accettato dal gruppo, il protagonista comincia a cambiare, per fare ciò deve attuare un processo di *sformazione*: deve giocare alla Play Station, imparare il lessico del gruppo, e riuscire a scrollarsi di dosso quei dieci in latino che arrivano puntuali come la derisione dei suoi compagni. La vita continua, arrivano gli anni dell'Università, ma anche questi trascorrono nell'interpretazione costante di un ruolo che non gli appartiene veramente, in un mondo dove sembra non esserci posto per il suo talento fino a quando il destino gli indica la strada per ritornare ad essere se stesso, presentandosi sotto le spoglie di un piccolo pioppo, un alberello comperato ai tempi del liceo e capace di aprirgli un nuovo imprevedibile universo. La storia di Gaspare ci offre uno spaccato, a volte drammatico ed a volte ironico e divertente, del mondo dei giovani e della società contemporanea, ma è soprattutto, la critica ad un sistema scolastico inadeguato, ad una scuola che non aiuta più i ragazzi a crescere e nemmeno a sviluppare al massimo le capacità individuali; un'istituzione che, nel corso degli ultimi anni, sta inseguendo il mito della facilità, della velocità e che per questo finisce per scoraggiare e demotivare tutti coloro che sono "assetati d'autentico sapere", o che semplicemente avrebbero voglia di studiare. *Una barca nel bosco* è una sorta di romanzo di formazione. Raccontata in prima persona da Gaspare, il giovane protagonista, questa storia di trasformazione e riscatto analizza il mondo dei giovani e la società contemporanea nelle sue pieghe più drammatiche ma anche divertenti. La realizzazione del talento personale e l'inadeguatezza del sistema scolastico, il conformismo di una società incapace di riconoscere e valorizzare le peculiarità dell'individuo. Laura M.



Streghe e guerriere ?

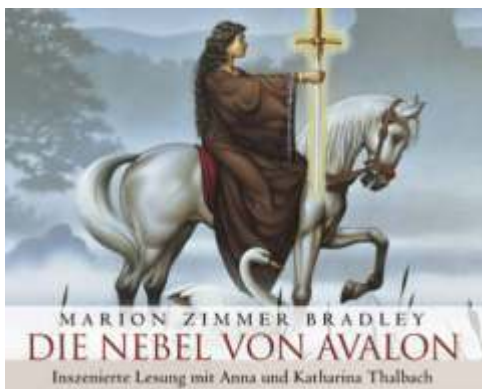


Marion Zimmer Bradley *Streghe e guerriere*.

E' successo a Marion Zimmer Bradley, quello che a suo tempo successe ad Asimov. Considerata il decano e gran sacerdote della letteratura fantasy si è ritrovata dall'altra parte della scrivania. Non più scrittrice ma cacciatrice di talenti o, come la chiamano gli americani, editor. *Sword and Sorceress* (spada e magie), come si chiama l'antologia da lei creata, è ormai giunta al quattordicesimo volume e questo che presentiamo, dedicato a Streghe e Guerriere, è il volume n. 11. Disgraziatamente non è altrettanto facile per la Bradley fare delle scelte di qualità pari a quelle che Asimov faceva sul suo famoso SF magazine. Le ragioni sono molte e non derivano dalle capacità della scrittrice delle Nebbie di Avalon, ma dal carattere intrinseco della fantasy. La fantascienza ha avuto, nell'ultimo secolo, uno straordinario stimolo ad evolversi proprio dalle sue basi scientifiche. Lo sviluppo della fisica quantistica ha fornito le idee sul teletrasporto o sui viaggi temporali, l'informatica è alla base del cyberpunk, le nuove prospettive delle scienze dell'uomo hanno dato origine alla grande stagione della fantascienza sociologica. Al contrario, la fantasy può trarre ben pochi stimoli dalla realtà perchè, per definizione, è un'altra cosa, vive nel mondo dei sogni e dell'immaginario. E così, pur senza voler arrivare a quanto diceva Georg Steiner della pornografia, che gira sempre intorno a due o tre pretesti narrativi subito bruciati per arrivare al centro narrativo, possiamo affermare che le risorse alle quali può attingere uno scrittore di fantasy non sono poi moltissime. Soprattutto quando si ha a che fare con dei giganti assoluti come Tolkien o come Moormock o Tanith Lee che sembrano aver scritto le opere 'definitive' nella gran parte dei settori narrativi di questo genere. Se apriamo una pagina a caso di una antologia di fantasy a caso la prima impressione è quella del déjà vu, del già visto, già sentito. Facciamo un esempio? Ecco qua: *"Neracriniera mi conduce rapida di regno in regno. Emergo dalle radici dell'albero del mondo, fino alla Terra di Mezzo mi conduce"*. Potete continuare questo giochetto fin quando volete e, se siete un conoscitore di Tolkien o della stessa Bradley non vi mancheranno i riferimenti in cui inquadrare i brani da voi scelti. Con questo non voglio dire che gli scrittori di fantasy non facciano altro che copiare (anche se poi non sarebbe un gran male. Come diceva il pittore William Hogarth, l'arte di comporre bene è uguale all'arte di variare bene) ma che, nella fantasy, staccarsi dai maestri è più difficile di quanto non sia in altri generi letterari. Sono rari gli scrittori di fantascienza che possono definirsi imitatori di Clarke o di Asimov, o quelli di gialli che al primo colpo possano essere fatti derivare da Agatha Christie o da Ellery Queen, mentre il peso della tradizione sembra essere più schiacciante per gli scrittori fantasy. La Bradley si sforza, nelle pagine introduttive al volume e ai singoli racconti di rivendicare l'originalità dei prodotti, ma spesso, davanti al lettore, ci fa la figura del venditore d'auto usate.



Viene il dubbio che l'età e la collocazione sociale degli autori di fantasy, c'entrino qualcosa. Per scrupolo sono andato a vedermi anche gli altri volumi di Spada e Magie pubblicati dall'editrice Nord, e il risultato, tranne che per alcuni grandi nomi, non cambia. Gli scrittori di fantasy scrivono quasi sempre solo fantasy, a differenza degli scrittori di fantascienza che spesso, come Bradbury, si cimentavano nel thriller, nell'horror e non disdegnavano neppure la letteratura di introspezione psicologica (il *mainstream*, come lo chiamavano); ne risulta di necessità un orizzonte limitato. Mette poi in sospetto l'alto numero di acerbi talenti e di talenti tardivi. Una percentuale notevole di questi autori sono poco più che adolescenti, alcuni sono appena sulla soglia delle scuole superiori. In un mondo come quello statunitense in cui di storia e di teoria letteraria se ne studiano poche ma si fa molto esercizio pratico e il college più scalcinato ha i suoi laboratori di scrittura creativa, la cosa non stupisce e non da neppure



pessimi risultati dal punto di vista formale. Insomma, i racconti stanno in piedi....solo che c'è dentro poco o niente e tantomeno anima, riflessione, passioni che un giovane che si affaccia appena alla vita non saprebbe del resto, esporre. Ecco dunque il proliferare di streghe apprendiste sull'orlo del rito di passaggio, di guerriere al loro primo scontro, di pastorelle che sentono le voci dei morti e così via. Ci sono poi i talenti tardivi : cinquantenni che hanno cresciuto i figli ed allevano ora famiglie di gatti in contee degli States che definire 'casa del diavolo' sarebbe poco (è quanto la Bradley ci racconta nelle note di introduzione ad ogni autore!) e che coronano il sogno di vedersi pubblicato un racconto su una prestigiosa antologia. Cambiano i personaggi, ma il risultato non cambia e così abbiamo anziane streghe alle prese con giovani ed irruente neofite, guerriere con i capelli bianchi e il nervo sciatico in fiamme, pastorelle ormai vizzate che lamentano la loro trascorsa inettitudine nel seguire le voci (ma, almeno, non sono finite arrostitite sulla piazza del mercato!), Cantastorie argute che sanno bene cosa si cela dietro a certe leggende eroiche, ma che non sveleranno il trucco per amore dei loro piccoli ascoltatori.

Che dire, dunque, del tentativo, lodevole e necessario, di costruire una 'summa' della fantasy intrapreso da Marion Zimmer Bradley da ormai oltre un decennio? Che, comunque, in molti casi, il risultato è gradevole, soprattutto se si è amanti del 'genere'. Che, comunque il tentativo andava fatto e che se questa è la situazione attuale della fantasy non c'è da stare allegri ma nemmeno da strapparsi i capelli: intorno al 1920 il giallo sembrava un genere ormai consueto : la gente si era stancata dell'aplomb di Sherlock Holmes o di Poirot e bramava un'azione che di lì a una decina d'anni sarebbe stata soddisfatta dall'hard boiled di Chandler , di Dash Hammett, di Spillane. E a fine anni '40 anche la fantascienza agonizzava tra improbabili guerre dei mondi e sfide galattiche. Poi arrivarono Clarke, Bradbury, Heinlein e le cose si misero a posto. I generi- come il rock&roll - non muoiono mai, al massimo vanno in letargo.

C'è poi da dire che preso a piccole dosi, spigolato un racconto ogni tanto, questo grosso volume- come gli altri della raccolta - può regalare divertenti momenti di relax e far scoprire anche qualche fulminea vena narrativa, e infine che, se avete bambini, la lettura serale di uno di questi racconti vi riempirà circa un mese, li trasporterà in mondi incantati forse un po' dozzinali ma dai quali, più tardi, potranno salpare per i grandi capolavori, e sarà un mese che non dimenticheranno mai più. Maurizio

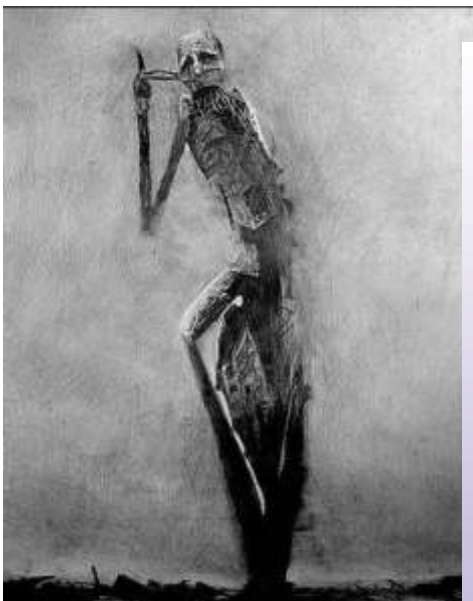


Gabrielle Zevin *Frammenti di una storia d'amore*

"Frammenti di una storia d'amore" è la storia di un padre che scrive alla figlia, sapendo d'essere prossimo alla morte decide di scrivere per la figlia un inno alla mutevole ed infinita natura delle donne. In queste pagine rievoca il suo amore per la moglie, Margaret Towne, detta Maggie, una creatura affascinante e non convenzionale, tormentata e misteriosa. Lui l'ha adorata ed amata per tutta la vita, cercando di capire i suoi tanti e strani comportamenti, nonostante gli alti e bassi della relazione. Il loro amore nasce sotto il segno della magia, e percorre territori sempre in bilico tra realtà e fantasia. Lui è un giovane assistente universitario e lei è una studentessa perennemente in ritardo con gli esami che riesce quasi a stregarlo sin dal primo incontro. Margareth lo conduce nella città abbandonata di Margarettown dove nell'antica casa di famiglia "Margaron" vivono la vecchia Margaret, arzilla ottantenne; l'appassita Marge; la bellissima diciassettenne Mia; la vivacissima, piccola May e Greta, dal tragico destino, chi sono tutte queste donne?...

"Frammenti di una storia d'amore" è una riflessione di volta in volta lieve, dolce e struggente che, come in un gioco di prestigio, evoca la figura femminile e le sfaccettature che convivono in lei descrivendola quasi come una Matrioska, all'interno della quale se ne trova un'altra più piccola, apparentemente uguale e con le stesse caratteristiche, ma diversa per qualche particolare. Laura M

Lo Spazio tragico di Guillermo Arriaga



Il sole crea un esterno puro, netto, spopolato; la vita è nell'ombra che è a un tempo riposo, segreto, scambio e colpa.

Nemmeno fuori di casa c'è vero respiro: fuori è la sterpaglia, il deserto, uno spazio inorganizzato.
Roland Barthes.

Guillermo Arriaga *Un dolce odore di morte*

E' un piccolo capolavoro di equilibrio, tensione e precisione narrativa che per molti versi ricorda la Cronaca di una morte annunciata di Gabriel Garcia Marquez.

In un paesetto bruciato dal sole e divorato dalle mosche nell'entroterra messicano, una domenica mattina una ragazza viene ritrovata morta, a faccia in giù in un campo. E' nuda e le hanno spaccato il cuore con una coltellata nella schiena. A scoprirla è un ragazzo, Ramon, che, per effetto del passaparola popolare, prima di mezzogiorno viene unanimemente indicato come il fidanzato della ragazza uccisa. In realtà Ramon conosceva solo di vista la ragazza e l'ha tenuta fra le braccia solo nell'istante in cui ne ha caricato il corpo insanguinato su un carretto per riportarla in paese. Ma, con il trascorrere delle ore le parti della tragedia vengono distribuite in modo ineluttabile e nessuno di coloro che sono chiamati ad interpretarla avrà il coraggio di tirarsi indietro. Basta che qualcuno, per avere il proprio momento di notorietà, dichiari di aver assistito all'omicidio e di aver riconosciuto il colpevole perché l'intero paese si mobiliti. Ma, poichè siamo al di là del Rio Bravo, questi bravi cittadini non salteranno a cavallo - o sui pick up - all'inseguimento del presunto omicida. Proseguiranno in conversazioni senza fine, scavando nei pro e nei contro di ogni ipotesi, di ogni soluzione per tornare sempre, ossessivamente, allo stesso dato: la necessità che Ramon, il fidanzato, consumi la vendetta ed entri, in tal modo, nel mondo degli uomini. Nel frattempo Ramon scivola in una realtà parallela nella quale ciò che dicono di lui, gli appare più vero di ciò che egli sa. Si convince di essere stato, senza saperlo, l'uomo amato dalla morta e che costei gli chieda dalla tomba la prova del suo amore e della sua fedeltà.

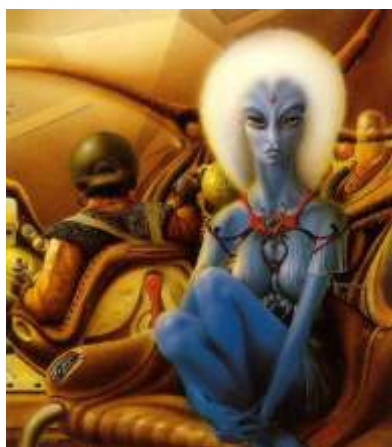
Tutto è condensato, chiuso, claustrofobico nel romanzo di Arriaga. Come in una tragedia classica dove c'è la Camera, il luogo chiuso, in cui le dinamiche di potere che danno vita alla tragedia si affrontano e si rivelano incapaci di ogni soluzione che non sia quella della reciproca distruzione, e l'anticamera, il cortile, il passaggio all'esterno, dove sembra, di tanto in tanto, che un'alternativa sia possibile; dove le voci del coro commentano quanto sta accadendo e dove il personaggio resta per qualche tempo incerto se entrare nella camera e consumare il rito tragico, o precipitarsi verso il sole, l'esterno, la libertà. Tra questi due spazi matura la tragedia; lo sfiorarsi del cacciatore e della preda, la tentazione di trasgredire fuggendo, sottraendosi al proprio ruolo, e l'incapacità di farlo. Ramon perde così ogni contatto con la realtà: *“ Si dimenticò che Adela era già un pezzo di carne inerte sotto terra. Se lo dimenticò perché la vide seduta sul letto accanto a lui, con i capelli raccolti all'indietro, che lo accarezzava con un sorriso. Se lo dimenticò perché già stava dormendo e sognava”.*

Come nelle sceneggiature di Amores Perros e di 21 grammi, i film che lo hanno reso famoso (presenti anch'essi in biblioteca) anche qui Arriaga mostra come tutto concorra verso lo spazio tragico, tutto vi si inverte e come il paese intero assista stupefatto e chiuso tra due paure, quella dell'atto che concluderà la tragedia e quella che, all'ultimo momento, un lampo di ragione attraversi la mente degli attori e li sottragga alla morte.

Eduardo Mendoza Nessuna notizia di Gurb



Mi presento all'ospedale, E' un edificio piuttosto brutto e poco accogliente. Tuttavia la gente vi si reca a frotte e molti si accapigliano addirittura per entrarci



Mi peso sulla bilancia del bagno. 3 chili e ottocento grammi. Se si pensa che sono intelletto puro è una cosa

Il barcellonese Mendoza, che già ci aveva quasi fatto strozzare dal ridere con il suo Paradiso delle Signore, nel quale un mezzo spostato, con vent'anni di ospedale psichiatrico alle spalle si trovava al centro di un tanto esilerante quanto improbabile intreccio poliziesco spionistico con tanto di battaglia finale, di Re degli zingari e bella fatale, ritorna qui per sbeffeggiare un altro genere 'sacro': la fantascienza.

Due alieni arrivano alla periferia di Barcellona, e si guardano intorno tentando di registrare e di inquadrare in una spiegazione unitaria quello che tanto unitario non è: case fatiscenti e autostrade faraoniche, musei futuristici e scuole che vanno a pezzi. Parrebbe un avvio alla Calvino di *Ti con Zero*, ma, poiché i due alieni possono mutare di forma a loro piacimento e uno di loro, Gurb, assume le sembianze (e l'abbigliamento) da pin up tipo Pamela Anderson e sale sul 'veicolo di un indigeno' all'altezza di una delle tangenziali, si scatena l'inferno. A quali avventure possa andare incontro Gurb e se gli piaceranno o meno per noi è facile immaginarlo, ma è quasi impossibile per il suo compagno di viaggio, meno intraprendente e fantasioso del suo comandante e decisamente più pasticciatore. Così, incapace anche di gestire la manutenzione della navetta, dopo averla sporcata ben bene e aver dato fondo alle scorte rimanendo in paziente attesa di Gurb, decide di avventurarsi anche lui nella grande città, in missione di soccorso, assumendo una mimetizzazione che non spaventi gli umani.

Ma la sua idea di cosa sia rassicurante non è proprio azzeccata; il travestimento da Pio XII non funziona perché nessuno lo riconosce, quello da John Wayne fa solo ridere mentre assumere le sembianze del governatore della Generalitat de Catalunya lo fa rischiare di brutto. Nel frattempo il nostro personaggio fa conoscenza con il mondo degli uomini e, nel farlo, ci regala uno sguardo straniato - ma nemmeno tanto - sui paradossi di Barcellona. Le ramblas che suonano false persino ad un extraterrestre e i banchi dove si vendono ricci di mare e vino bianco i quali, come al Poetto, costano somme che persino un alieno trova esose. E sì che non ha problemi di soldi perché la cosa che gli riesce meglio è clonare bancomat e carte di credito ed acquistare in maniera dissennata: cento quintali di caschi di banane, otto sacchi di bruscolini, venti paia di stivaletti di pelle di pitone e cinque Ferrari (non ne trova di più!). Registra tutto nel suo diario di bordo, con puntiglio meticoloso e facendo calcoli inutili sul numero dei passi o dei respiri fatti e la durata media di un paio di guanti. Ma il peggio (o il meglio?!) arriva quando cerca di entrare in contatto con gli umani nella speranza che possano fornirgli indizi su Gurb. Ne risulta che i comportamenti più aberranti sono per lui abbastanza comprensibili, mentre quelli normali, guidati dalle ferree convenzioni sociali, gli risultano non solo alieni - il che sarebbe ovvio - ma incoerenti e pericolosi.

Così Mendoza, senza mai darsene l'aria, imbecca la via del romanzo filosofico e la percorre con levità e attenzione, senza mai uscire dal binario ridanciano del suo piccolo E.T. ma scoprendo le contraddizioni e le paranoie dei nostri comportamenti quotidiani. Un risultato non da poco e che conferma come, parlando di Barcellona, non sia più ormai il solo fantasma di Vasquez Montalban e del suo Carvalho ad essere evocato, anche se neppure Mendoza rinuncia ad un omaggio a quello che tutti i giovani scrittori catalani considerano un maestro e fa apparire nell'androne di un portone un inconfondibile Biscuter che si offre di pulire le scarpe di pitone dello spaesato alieno. Potete trovare il libro, presso la biblioteca di Villamar



LA DAMA CON L'ERMELLINO

Daniela Pellizzari *La dama con l'ermellino.*

Per chi ha amato la *Cena Segreta*, questo libro rappresenta un utile completamento e per chi non lo ha ancora letto è un quadro di riferimento che permetterà di godere con maggior piacere il romanzo, ambientato nella Milano di Lodovico Sforza.

Lo sguardo di Daniela Pizzagalli che al tempo stesso è una psicologa e una storica, già autrice di biografie femminili come quella su Clara Maffei, una delle 'matri' sconosciute del Risorgimento italiano, ricostruisce attorno alla figura di Cecilia Gallerani, la Dama dell'Ermellino, la storia, fastosa, tragica e malinconica, della corte di Lodovico il Moro, alla fine del XV sec. a pochi anni dalla definitiva scomparsa dell'indipendenza italiana e di quel modello politico che furono le signorie e del quale la corte milanese fu, insieme alla Firenze dei Medici, l'esempio più perfetto e più prolifico nel campo della cultura e delle opere d'arte. Cecilia, figlia di notabili d'origine toscana, bellissima e colta, assurge a soli quindici anni al rango di amante del Moro e si installa alla corte milanese nella quale, per alcuni anni, brillò per raffinatezza e cultura. ma quando lo Sforza sposò Beatrice d'Este la giovane moglie impose l'allontanamento dell'amante. E malgrado Cecilia gli avesse dato un figlio il Moro la congedò dotandola di una ricca rendita, maritandola onorevolmente e facendo costruire per lei uno splendido palazzo dove per molti anni ancora, anche dopo che il dominio sforzesco sarà caduto sotto gli assalti delle armate francesi di Carlo VIII, Cecilia continuerà ad animare uno dei salotti più raffinati e spregiudicati d'Italia; un luogo per cui transiteranno Leonardo da Vinci, Matteo Bandello, l'autore dell'Orlando innamorato, che a Cecilia dedicherà alcune delle sue Novelle, il Bramante e molti altri ancora. Ma ancora più affascinante della storia di Cecilia, che si dipana tra le strade milanesi a contatto con decine di personaggi storici ma così vivi e talvolta grotteschi da parere frutto di fantasia, come il Bellincioni, poeta plagiatario ed adulatore, il pettegolissimo ambasciatore Trotti, il deforme Carlo VIII di Francia, il cupo Massimiliano d'Asburgo, l'infelice Isabella d'Aragona, è la storia del ritratto che Leonardo dipingerà per la giovanissima Cecilia e nella quale ella appare con in braccio un ermellino, simbolo di purezza e castità, ma anche richiamo al nome della fanciulla visto che in greco l'ermellino è 'galee', radice del cognome Gallerani. Tanto era l'affetto che Lodovico portava alla sua amante ragazzina che volle l'ermellino sul suo personale scudo araldico e nel 1488 creò l'ordine cavalleresco dell'ermellino.

Leonardo, che ammirava la viva intelligenza di Cecilia non meno della sua bellezza cattura nel ritratto ambedue le cose in uno scorcio di tre quarti che, per l'originalità dell'impostazione viene considerato dagli studiosi d'arte come "il primo ritratto della storia della pittura moderna".

Il sorriso appena accennato di Cecilia, che secondo alcuni anticipa quello della Gioconda, si fa in queste pagine il simbolo stesso di un'epoca che guarda con distacco alla fine di un sogno, quello umanista di una città delle lettere, sostituito dalla brama di potere che di lì a poco trasformerà in campi di battaglia per oltre un secolo le nostre belle città. Cecilia visse tutto intero quel crollo. Morì infatti a sessantatre anni, nel 1536 poco dopo aver visto la sua Milano diventare una provincia dell'impero asburgico. Ella pur nel disastro che coinvolse anche le fortune della sua famiglia non rinunciò a vivere in nome di un ideale di bellezza e di equilibrio assoluti, e resta per sempre il simbolo stesso del Rinascimento del quadro di Leonardo e nelle Novelle di Bandello: "Il primo ha reso immortale la sua appassionata giovinezza, il secondo distillata fragranza di una donna adorna di grazia ed intelligenza, vivido fiore del Rinascimento".

Di che t'adiri? A
chi invidia hai,
natura?
Al Vinci che ha
ritratto una tua
stella
Cecilia sì
bellissima oggi è
quella
Che a' suoi begli
occhi il sol pare
ombra scura.
Chi lei vedrà così,
benchè sia tardo
Vederla viva, dirà:
basti a noi
Comprender or
quello che è
natura et arte.
Bernardo Bellincioni

CADA DIE, UN TEATRO TRA PAGINA E SCENA



Nel quadro della ricerca teatrale che negli ultimi anni si sta sviluppando in Sardegna l'esperienza del Cada Die Teatro, che durante il prossimo mese di dicembre sarà nostro ospite a Serrenti per sei diversi spettacoli, assume un particolare interesse. Anche perché gli artisti del Cada Die stanno tentando di teatralizzare la pagina scritta riprendendo alcune opere interessanti di narratori sardi contemporanei, come Niffoi o come Giorgio Todde. Il cada die teatro nasce a Cagliari nel 1982.

La compagnia, lavorando per un teatro che fosse il più vicino possibile alla realtà, ha individuato nella centralità dell'attore l'elemento principale della sua poetica teatrale

Per il cada die teatro "ricerca" ha significato trattare temi forti e vicini al proprio vissuto con linguaggi semplici e comprensibili, nel tentativo di costruire un teatro che fosse popolare senza per questo smettere di ricercare nuove forme di comunicazione.

La sperimentazione di nuovi linguaggi scenici, la cura per il lavoro dell'attore inteso come pratica quotidiana, l'interesse per la narrazione orale, per le "lingue" concepite come linguaggio scenico contemporaneo per parlare "al presente", hanno caratterizzato il percorso artistico di questi anni.

Una continuità poetica si coglie anche nelle produzioni per il teatro-ragazzi. E' sempre stato forte il desiderio di confrontarsi con una comunità, quella dei bambini e dei ragazzi, eccezionale per l'attitudine all'ascolto e per l'immediatezza delle risposte.

È nata perciò l'esigenza di dedicare degli spettacoli principalmente a loro, in un lavoro che trova nella scrittura di fiabe originali e nelle tecniche di narrazione i fulcri della ricerca della compagnia. E di qui l'esperienza de' La Storia delle Storie, spettacolo per ragazzi che verrà presentato in biblioteca nel quadro delle attività di 60 giorni Serrenti. Altri interessanti momenti di ricerca sono quelli scaturiti dalla trilogia de' La Bella Gioventù, incentrata sugli anni della guerra, dell'occupazione tedesca, dei bombardamenti.

Storie diverse, come quella tratta da Masala, del gruppo di giovani che partono da un piccolo paese per la guerra, già con le labbra bianche della morte imminente, o come quella della famiglia Puddu, con il padre, usciere, piccolo borghese affascinato dai miti del fascismo, fiero del maschio nato dopo due femmine, fin quando non si rende conto che il piccolo è down e decide di nascondere la sua vergogna in una soffitta, o come la Tzia Teresa dove una vecchia oramai settantenne, ricorda durante un malore, tutta la sua vita, il suo primo incontro con Leandro, le feste e l'amore, la paura e la guerra, il suo viaggio per ritrovare il suo ragazzo arrestato.

Altrove sono i toni del giallo ad emergere, come in Faulas dove a Roma, nell'estate 1939 una strana coppia di poliziotti è impegnata in un'inchiesta di omicidio. Luciano Serra, si aggira tra i palazzi del potere fascista alla ricerca del colpevole. O il senso della dispersione di sé e della propria identità come in Inganni da "Viaggio degli Inganni" di Salvatore Niffoi. La storia di sempre, quella dei perdenti e dei vincenti, quella scritta e quella ancora da scrivere. Una visione piena di violenza e di tenerezza; ruvida e incostante, ma anche sensuale e avvolgente. O come nelolo Stato delle Anime di Giorgio Todde dove

Nel paese di Abinei, un superiore ordine divino ha sempre pareggiato i conti tra vivi e morti, giacché ad ogni nascita corrisponde un trapasso, e viceversa. Ma la strana morte di un'anziana e ricca vedova altera ogni cosa.

Per un mese, dunque, Cada Die porterà a Serrenti questi frammenti della sua lunga storia che negli ultimi anni ha trovato in una vecchia vetreria di Pirri un punto d'aprodo. E noi diamo loro con gioia il benvenuto

